

Intervista a Emma Dante

«Non temo la Chiesa Ma nel nostro Paese non c'è libertà di parola»

La regista palermitana debutta domani sera a Napoli con *Le pulle*
«Uno spettacolo forte - spiega - ma non c'è alcun intento dissacratorio
È un viaggio visionario in cui racconto la storia di cinque prostitute»

foto di Carmine Maringola



Teatro «Le pulle», il nuovo spettacolo di Emma Dante, in scena da domani al Teatro Mercadante di Napoli

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Uno spettacolo adatto ai bambini? No, direi proprio di no, ma non vuol dire che sia vietato ai minori. I temi che affronta sono forti, certo, tanto che la pièce è consigliata ad un pubblico adulto». Non vuole sentir parlare di divieti o censura Emma Dante, giovane regista palermitana che sta per debuttare in prima assoluta al Mercadante di Napoli con il suo nuovo lavoro: *Le pulle, operetta amorale*. «Dire che non voglio vietarlo ai più piccoli non significa che consiglio ai genitori di portarli in teatro a vedere il mio spettacolo - prosegue -. È vero che in televisione trasmettono certi programmi... ma perché cercare lo scandalo facendomi dire cose inesatte?». Inizia la sua chiacchierata con *l'Unità* sfogandosi, stanca di dover sempre precisare o smentire frasi che vengono spesso travisate: «D'altre parte viviamo in un Paese in cui ogni due minuti i politici smentiscono la frase pronunciata poco prima...».

Emma, lei ha definito lo spettacolo che presenta «amorale e lascivo». Ci spiega perché?

Censura

«Non credo che oggi

in Italia

gli artisti possano

dire liberamente

quello che pensano»

«Anche in questo caso, come sempre, affronto temi delicati, che riflettono sulla contemporaneità, senza dover riprendere per questo fatti di cronaca. La mia è una libera interpretazione, un po' visionaria, del mondo della prostituzione. In scena racconto la storia di quattro travestiti e un transessuale dalla vita difficile, senza alcuna protezione. Attraverso un sogno indotto da tre fate e da "Mab", la strega di Shakespeare che annodava in trecce le code dei cavalli, ripercorro la vita di queste cinque puttane cercando di mettere a nudo la loro umanità. È un viaggio onirico, non necessariamente costruito contro la morale comune, ma descrive semplicemente la realtà. Voglio scoprire il dolore che si cela sotto quella che io definisco "la tovaglia della domenica", ovvero l'apparenza del vivere quotidiano».

In scena ci saranno nudi, falli di gomma e croci. Non teme una reazione della Chiesa, dopo quello che successe quando a Genova andò in scena «La scimia»?